*La Trinità nell’epoca del pluralismo religioso: Trinità e dialogo*

1. *Un Nuovo orizzonte epocale: il pluralismo di diritto*

L’ultimo capitolo dell’indagine storico-teologica ci fa entrare in un nuovo orizzonte epocale della teologia trinitaria, segnato dal pluralismo religioso e dall’esigenza di rivisitare la tradizione cristiana nel contesto del dialogo con altre esperienze religiose. Questo mutato contesto propizia l’esigenza di una rinnovata appropriazione della tradizione teologica. Potremmo caratterizzare l’epoca attuale a partire da due indizi di mutamento culturale.

*Un primo indizio* è dato dalla crisi della pacifica affermazione di una superiorità del monoteismo. Sarebbe proprio il contesto culturale pluralista e la complessità dell’attuale mondo della comunicazione a rendere meno appetibile la ricerca di un principio unico e unificante la realtà, un’origine unitaria e monolitica. È meglio l’idea di un Dio molteplice e ricco di forme di vita e di potenze. Alcuni autori parlano di forme di neo-paganesimo politeista o di una nuova religiosità eclettica e ecumenica, slegata da pretese assolute di verità.

*Un secondo indizio* di mutamento è dato dall’esigenza crescente di un confronto sereno e costruttivo tra le diverse tradizioni religiose in un clima di reale dialogo. In questo ambito l’idea che viene emergendo è che l’originalità cristiana del Dio Trinità, che è comunione d’amore nel dono reciproco, può offrire un contesto ideale per l’incontro tra le varie religioni.

*(a)* *Un’immagine di Dio promettente*. In questo nuovo contesto la dottrina trinitaria si raccomanda come un’immagine di Dio promettente, dato che compone nell’Assoluto il riferimento a sé con una originaria capacità relazionale. Dio diventa figura di un’unità invitante, perché rispettosa della diversità e basata sulla comunione prodotta dal dono reciproco e senza riserve nell’amore.

La svolta epocale del pluralismo significa una frammentazione dell’umano in tante storie differenti e irriducibili l’una all’altra. È impossibile unificare questa ricca pluralità nell’ambito di un unico punto di vista, fosse pure quello della fede. La sfida consiste nel trovare le ragioni di diritto di questa situazione di fatto: in ambito teologico ciò significa trovare nella volontà di Dio la radice di questa pluralità. Ora, proprio una comprensione trinitaria della mediazione definitiva di Gesù sembra in grado di tutelare questi valori.

*(b)* *La tensione di forma e contenuto*. Si crea però una situazione curiosa nel dialogo ecumenico ma anche nel dialogo interreligioso: mentre a livello della *forma del discorso* e del modo di pensare la fede trinitaria spinge al massimo di apertura alla differenza dell’altro, a livello di *contenuto* la dottrina trinitaria continua a costituire un ostacolo sia all’incontro tra religioni (accusa di associazionismo e/o di negazione del monoteismo: islam ed ebraismo) sia all’unità ecumenica della Chiesa (questione del *Filioque*).

*Dimensioni della svolta*. Si verifica un significativo mutamento di segno: mentre l’intuizione dell’ultimo Concilio vedeva nella Trinità la perfetta realizzazione, anticipata nella comunione ecclesiale, dell’unificazione del genere umano nel vero uomo Gesù Cristo, ora la Trinità diventa segno e rinvio alla pluralità irriducibile di esperienze umane e quindi di storie e culture, riunificabili in una comunione trascendente che non mortifica le differenze. Ne deriva l’esigenza di cercare una nuova «concettualità» che sia all’altezza del nuovo modo di pensare e sperimentare il Dio-comunione di cui parla la Trinità.

2. *La Trinità: un Dio che invita al dialogo nello scambio gratuito*

La Trinità è una verità che *invita al dialogo*, allo scambio gratuito, all’incontro nella comunione vera. Di fatto la scelta del dialogo costituisce una «svolta profetica» nella Chiesa:

Il dialogo è per la Chiesa un modo di adeguarsi alla metodologia di Dio nei confronti degli uomini. «La rivelazione… può essere raffigurata in un dialogo, nel quale il Verbo di Dio si esprime nell’incarnazione e quindi nel vangelo… La storia della salvezza narra appunto questo lungo e vario dialogo che parte da Dio, e intesse con l’uomo varia e mirabile conversazione (ES 41). Il dialogo è un mezzo per inserirsi e collaborare all’azione salvifica di Dio a favore delle persone e delle comunità umane nel loro cammino storico» *(M. Zago)*.

Ma proprio qui si inserisce la radicalità della sfida del pluralismo: l’esigenza del dialogo non è motivata dall’unificazione del genere umano in Cristo, bensì dalle differenze irriducibili, che vanno radicate nel mistero della stessa volontà di Dio. Dal pluralismo di fatto, che tende all’unità, si dovrebbe passare a un pluralismo di diritto, che chiede di ripensare al piano salvifico di Dio, all’economia, alla luce della pluralità di vie di rivelazione e salvezza. La Trinità diventerebbe qui garante del pluralismo delle vie di salvezza più che dell’unità della storia della salvezza centrata in Cristo.

3. *Uno sforzo di «riconcettualizzazione» alla luce della reciprocità*.

Il *principio guida di tale operazione* è l’istanza della *reciprocità interpersonale*, che intende superare logiche «moniste» unificatrici, che rischiano di perdere la ricchezza delle differenze. Queste istanze culturali e teoriche implicherebbero una *ri-concettualizzazione del discorso trinitario*: l’immagine mono-soggettiva della vita trinitaria, la strutturazione gerarchica della *taxis* intradivina, fondata sulla monarchia del Padre, come anche l’ossessione monoteista derivata da certa metafisica, rischiano di smarrire o almeno di sminuire il senso e le dimensioni della novità del Dio tripersonale rivelato da Gesù Cristo. Questa rinnovata concettualità incontra peraltro in modo più adeguato la cultura scientifica recente e in specie la visione del mondo in evoluzione o come sistema in relazione derivante dai progressi della scienza. Propizia quindi un miglior dialogo tra fede e altre forme del sapere.

G. Greshake, *Il Dio unitrino. Teologia trinitaria*, Queriniana, Brescia 2000. Questo voluminoso saggio è stato sintetizzato dallo stesso autore in Idem, *La fede nel Dio trinitario. Una chiave per comprendere*, Queriniana, Brescia 1999. La tesi centrale di questi due saggi dedicati alla riscoperta di una *teologia comunionale della Trinità* è così espressa nel primo dei volumi citati:

Dire che Dio è unitrino significa affermare che Dio è quella comunione nella quale le tre persone divine realizzano, in un gioco trialogico di amore, l’unica vita divina come mutua autocomunicazione. Non bisogna fare appello né ad una unità sostanziale che “precederrebbe” (in senso logico) questo gioco relazionale delle tre persone (modello latino), né ad un’unità realizzata nel Padre e da lui comunicata alle altre due persone (modello orientale); è piuttosto la *communio*, come processo di mediazione tra unità e pluralità, che è la realtà originaria e inseparabile dell’unica vita divina (pp. 198-199).

La rivoluzione del volto cristiano di Dio è perciò raccolta dalla mentalità relazionale-pluralista odierna, al di là delle riduzioni sostanzialiste e «monarchiche» del passato. E’ questa *nozione comunionale* della Trinità ad essere il centro della fede cristiana e la sua chiave ermeneutica. Questa tesi offre un duplice contributo: uno strumento per rivisitare la storia della teologia trinitaria e un’intuizione per rileggere i grandi temi della teologia cristiana. Potremmo ricondurli a tre aspetti:

* la problematizzazione di una certa comprensione sostanzialista o monosoggettiva dell’unità di Dio, da ripensare oggi come evento interpersonale della *communio*;
* la riconsiderazione delle dimensioni costitutive della nozione di persona, meno centrata sull’individualità sussistente e/o autocosciente e più attenta alla relazione reciproca;
* la critica alla tradizionale visione gerarchica dell’ordine trinitario, basato sulle relazioni d’origine.

I tre aspetti convergono nell’esigenza di offrire un’immagine comunionale e pericoretica della vita divina, dove l’unità è l’evento e quindi il *ritmo della comunione*.